

L'architettura a Catania tra le due guerre

Avvenimenti, personaggi, opere

di
**Rosangela
Spina**

Nell'architettura catanese dell'epoca fascista si verificarono alcuni aspetti interessanti dello stesso problema che coinvolgeva tutta la nazione, ossia il bisogno della rappresentazione volutamente ed

esclusivamente *italiana* di un'Arte di Regime, discussa attraverso i dibattiti sulla pubblicistica nazionale, le occasioni progettuali e le realizzazioni attuate.

Un inizio particolarmente esemplificativo si ha nella partecipazione catanese alla discussione accesa in ambito nazionale con la *II Esposizione di Architettura Razionale*, organizzata nel marzo 1931 a Roma da Pier Maria Bardi e dal gruppo del MIAR, Movimento Italiano per l'Architettura Razionale, la quale vede la partecipazione, tra gli altri esponenti, di alcuni catanesi, tra cui l'architetto Giuseppe Marletta, che in seguito sull'occasione ha modo di spiegare quali erano i termini del problema: *...tra il 1928 e il 1931 al regime fascista facevano comodo, in architettura, sia la tendenza "razionalista", per quel tanto di giovanile e innovativo che essa conteneva; sia la tendenza "tradizionalista" perché rivalutava, modernizzandola, l'architettura dell'impero romano tanto caro al Duce. Quindi, praticamente, in quel periodo il regime se ne stava alla finestra a guardare quale delle due tendenze architettoniche finisse col prevalere.*

Ma è soprattutto un avvenimento molto particolare che introduce pienamente l'ambito catanese nel circuito del dibattito e che coinvolge diversi personaggi: un fotomontaggio fotografico esposto nella stessa mostra, che venne chiamato *Il Tavolo degli Orrori*, che riporta esempi di architetture considerate come la peggiore rappresentazione di quello che aveva offerto l'Italia in quegli ultimi anni. Tra le foto vi sono inserite tre opere dell'architetto catanese Francesco Fichera: il progetto del 1924 (non realizzato) per un *Arco di Trionfo ai Caduti* di Palermo, progetto pubblicato su *La Fiamma* di Roma nel 1925, e indicato come *magnifica costruzione che riassume l'arte che fiorì in Sicilia nel corso dei secoli*: trattasi di un arco commemorativo di modello eclettico - ottocentesco ad un fornice a forma di ferro di



cavallo, poggiato su quattro robusti piloni e interamente rivestito da sculture a carattere simbolico. L'altro progetto è il *Garage Musmeci* realizzato a Catania in piazza Bovio nel 1928, di impianto legato agli schemi liberty che il Fichera aveva appreso dal suo maestro Ernesto Basile, caratterizzato in particolare da un volume angolare semicilindrico, incastrato lateralmente tra le due parti piane che danno sulla piazza e sulla via Conte di Torino. L'ultimo progetto che troviamo inserito è il *Palazzo delle Regie Poste* di via Enea a Catania, completato nel 1929. Questo intervento progettuale, quasi "storicistico", può definirsi alquanto originale perché trattasi dello studio di un insieme di motivi antichi desunti dall'architettura del '500 e del '600 – come i finestroni tripartiti al piano terra, facciate e paraste rivestite a bugnato, mascheroni sulle chiavi di volta degli archi delle finestre, e ancora paraste "giganti" e finestre con timpano spezzato al livello superiore, l'andamento curvilineo del profilo planimetrico sulla strada – assemblati e configurati in un insieme dall'effetto pesante, massiccio ma invero anche molto esclusivo. Ma evidentemente ciò non risultò abbastanza adeguato al gusto innovatore e "avanguardista" degli organizzatori della Mostra, che relegarono il Fichera tra i *sorpassati* in fatto di mode architettoniche.

È evidente anche da questi episodi che si era già creato uno scontro tra due poli culturali contrapposti, il dibattito tra *Passatismo* e *Modernismo*, che aveva già avuto diffusione nei primi anni del 1900 con il movimento dei futuristi e Marinetti, i quali si erano ritenuti i padri di tutti i movimenti innovativi in campo artistico. In seguito, con l'avvento del fascismo, il dibattito proseguì secondo tre precisi termini di paragone: *Tradizione* (o *italianità*), *Razionalismo* (o *modernità*), e *Arte di Stato*. Il punto di partenza di questo dibattito è proprio la ricerca di un linguaggio architettonico nazionale che fosse rappresentativo del fascismo.

Il dibattito svoltosi tra italianità e razionalismo vede emergere un altro grande protagonista dell'architettura catanese, il quale si espone al confronto in modo piuttosto diretto: trattasi dell'architetto Raffaele Leone. La sua attività degli anni 1928 - 34 fu sempre correlata alle problematiche inerenti lo sviluppo edilizio della città e alla sua crescita riguardo a "nuove tendenze" architettoniche. Fu allievo di Gustavo Giovannoni alla *Scuola Superiore di Architettura di Roma*; a Catania svolse una intensa attività professionale all'interno delle istituzioni pubbliche, come relatore delle *Commissioni Edilizie Comunali*, Segretario della *Commissione Consultiva* per il PRG, Segretario del *Sindacato degli Architetti per la Sicilia Orientale*, impegnato anche nel *Centro di Cul-*

tura Corporativa di Catania e nel *Sindacato Fascista Professionisti e Artisti*, fu architetto della *Fabbriceria del Duomo* per i lavori di restauro. Tutto ciò lo pone continuamente a doversi misurare con le continue trasformazioni della città e con il dibattito nazionale sull'architettura. Ebbe notevole risonanza la sua attività pubblicistica portata avanti soprattutto nella primavera del 1931, subito dopo la Mostra del MIAR, attraverso una serie di 15 articoli, intitolati gli *Ex Voto*, su *Il Popolo di Sicilia*. Questi scritti rappresentano la risposta più consistente e significativa agli attacchi avuti dall'ambiente architettonico romano in seguito alle ripercussioni avute con *Il Tavolo degli Orrori* e sono una critica verso opere e personaggi che in particolar modo risultavano aderenti al movimento razionalista; come lo stesso scriveva, parole rivolte: *ai Santi e Profeti del Movimento Italiano per l'Architettura Razionale*. Nello specifico trattasi dei seguenti personaggi: Pier Maria Bardi critico e organizzatore della Mostra in cui venne esposto il *Tavolo degli Orrori*, Pietro Aschieri architetto romano di edilizia residenziale di stampo novecentista, Giuseppe Pensabene architetto palermitano critico d'arte e redattore de *Il Tevere* di Roma, socio nei gruppi regionali del MIAR, Gaetano Minnucci, ingegnere romano segretario del MIAR e professore alla Scuola di Architettura di Roma.

Di Leone va anche detto che partecipò al concorso del 1931 per la ricostruzione della *Palazzata* di Messina, in gruppo con Camillo Autore, Giuseppe Samonà e Guido Viola. Il progetto risultò vincitore e la giuria era presieduta da Ugo Ojetti e Francesco Fichera. Inoltre, uno dei lavori più intensi portato avanti da Leone fu il restauro della *Cattedrale* di Catania: del coro, della cappella di Sant'Agata e del Crocifisso, e il progetto delle tombe per gli Arcivescovi Bentivoglio e Patanè, lavori affidatigli in carica di "Architetto della Fabbriceria del Duomo" che, dal 1926 in poi, per circa un cinquantennio, impegnarono la sua attività professionale.

Ha lasciato attraverso i suoi scritti un'immagine della Catania di quegli anni come città culturalmente fervida e densa di avvenimenti: la *Festa del Libro* nel 1931, la *Quarta Regionale d'Arte* nel 1933, il negozio – galleria *Arbiter* allestito da Giò Ponti, l'Associazione Culturale *I Quattordici* del 1937 che comprendeva, oltre lo stesso Leone, anche Vitaliano Brancati, Giacomo Etna, Mimì Maria Lazzaro; ed ancora l'interesse suscitato dai due concorsi nazionali, per il "Centro cittadino di Catania", la zona sud – est della villa Bellini, l'ingresso e il prolungamento di via Sant'Euplio, e per il "Piano Regolatore".

Pagina precedente: Il "Garage Musmeci" in piazza Bovio, realizzato dall'architetto Francesco Fichera tra il 1924 ed il 1928.



In alto: Il "Palazzo dell'Economia Corporativa" in Piazza delle Borse. Progetto di Vincenzo Patanè (1933).

Una sintetica rassegna delle figure rappresentative dell'architettura di Regime e coinvolte in questo dibattito vede in primo piano gli ingegneri Ercole Fischetti, e Vincenzo Patanè, e l'architetto Francesco Fichera.

Ercole Fischetti, oltre alla formazione tecnica di una scuola di ingegneria, ebbe una naturale propensione verso gli studi storici. Nel corso della sua attività professionale si occupò diverse volte di lavori di restauro su architettura antica catanese, conducendo i suoi progetti nell'ambito di soluzioni "ambientate" all'esistente: l'ex *Convento della Purità*, in via Plebiscito, trasformato in *Casa del Balilla* e adattato alle nuove esigenze funzionali inserendo un corpo ex-novo (1929), ampliamenti per laboratori e sala di ricevimento presso l'*Istituto dei Ciechi* in via Etnea (1934), restauri a *palazzo Biscari*, rettifiche al prospetto di *Palazzo Paternò del Toscano* (1946), restauri al campanile della chiesa di *San Sebastiano*; fece parte della Commissione per la ricostruzione del *Castello Ursino* (1933), ebbe l'incarico di Ispettore Onorario della Soprintendenza ai Monumenti. Dal 1928 è Presidente della Commissione Amministrativa della Azienda Autonoma del Gas. Negli anni 1947 - 1951 è poi Consigliere e Assessore al Comune di Catania. Entra in polemica con Raffaele Leone sul

dibattito per l'architettura moderna e sulle competenze attribuite a categorie professionali e artistiche (1931). Si interessa anche del dibattito che sorse per la sistemazione del giardino Bellini, proponendo una propria soluzione progettuale (1929).

Tra le sue opere, oltre l'edilizia residenziale, abbiamo alcuni edifici universitari: l'*Istituto Agrario Valdisavoia*, la direzione dei lavori per il *Palazzo delle Scienze* in corso Italia, l'ampliamento degli istituti di *Patologia Medica* e *Clinica Generale*. Come il Fichera, anche alcuni suoi progetti risultano improntati a soluzioni storicistiche: la *Villa Cornis - Strano*, viale XX Settembre/Messina, ha caratteri desunti dal Settecento vaccariniano (1938).

Ma sicuramente il lavoro più rispondente ai termini del dibattito e improntato alla "italianità" voluta dalle opere di Regime è la *Casa del Mutilato*, realizzato per la *Sezione Provinciale di Mutilati e Invalidi di Guerra*, in piazza Bellini a Catania (1939): blocco compatto contraddistinto sulla piazza da un arco trionfale sulla facciata, con statue celebrative poste sulla sommità dell'attico.

La figura di Vincenzo Patanè è legata ai suoi lavori più impegnativi, due opere pubbliche: il *Palazzo dell'Economia Corporativa*, ultimato nel 1933 in piazza della Borsa, e il *Palazzo delle*

Scienze in Corso Italia (progetto del 1923, ultimato nel 1939), completato sotto la direzione di Ercole Fischetti. Lascia i lavori incompiuti per la sopravvenuta morte improvvisa. Entrambi i due edifici sono legati a soluzioni desunte dal "Classicismo cinquecentesco" dell'Ottocento romano. Nel 1933 progetta, in collaborazione con Ernesto De Luca, le *Casa per i Mutilati* in viale Mario Rapisardi a Catania, complesso di otto palazzine su tre livelli. Nella letteratura e pubblicistica a lui contemporanea, la sua figura venne riconosciuta soprattutto per le due opere pubbliche.

Francesco Fichera è laureato alla *Regia Scuola di Applicazione* di Roma nel 1904. E' assistente alla Cattedra di Architettura della *Regia Scuola di Ingegneria* di Palermo, con Ernesto Basile. Dal 1914 è professore di "Disegno di ornato e Architettura elementare" e dirige la *Scuola di Disegno d'Ornato e Architettura elementare* della Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali a Catania. È preside della stessa negli anni 1937 - 43.

È presente in molte occasioni ufficiali: nel 1927 fa parte della Commissione giudicatrice per l'ammissione all'Albo degli Architetti per la Sicilia, e della Commissione del 1936 per il concorso alle cattedre di Composizione architettonica, Disegno architettonico e Rilievo dei Monumenti. Fa parte della Commissione edilizia preposta alla progettazione dell'ingresso alla Villa Bellini di Catania (1929).

È componente della Commissione per il Piano Regolatore di Catania (1934).



Svolge un'intensa attività professionale nelle Commissioni edilizie dell'Ufficio tecnico di Catania, soprattutto dagli anni 1926 al 1935 circa. E' Ispettore Onorario ai Monumenti per la Provincia di Catania. Tiene contatti professionali con il mondo romano, soprattutto con Marcello Piacentini e Alberto Calza Bini.

Entra in polemica con i razionalisti sul dibattito per l'architettura moderna attraverso articoli su "Il Giornale d'Italia". I progetti più rilevanti aderenti al periodo "basiliano" (1909 - 1924): *Garage Musmeci*, Sede della *Società Generale di Elettricità* in piazza Trento, la *villa Miranda* e il *villino Majorana*, il cinema

In alto: Palazzina della Società Elettrica della Sicilia Orientale in piazza Trento, poi ENEL. Progetto di Francesco Fichera.

In basso: Regia Scuola Industriale (1930-33) di F. Fichera.





In alto: Progetto di "case minime o ultrapopolari" di via Stazzone, (1933-38). Progetto di Ernesto De Luca.

Olimpia in Piazza Stesicoro, tutti a Catania; il *Palazzo delle Poste* di Siracusa. Nei progetti successivi aderisce all'evoluzione della architettura moderna basata sulla teoria della semplificazione delle parti costruttive e formali della tradizione architettonica italiana: i riscontri si hanno nell'*Istituto Tecnico Commerciale* De Felice (1929), nella *Scuola Industriale* in viale Regina Margherita (1930), nel Palazzo di Giustizia di piazza Verga (1937 – 50 ultima sua opera), tutti a Catania.

Si interessa dello studio dell'architettura settecentesca catanese, attraverso i restauri svolti (facciate del palazzo dell'Università e di Palazzo Sangiuliano nel 1929 circa, del Seminario dei Chierici) e scrivendo alcune monografie su G.B. Vaccarini, L. Vanvitelli, F. Juvara e C. Barabino (1935 – 39). Scrive anche alcune recensioni su Marcello Piacentini, e sull'architettura contemporanea in generale, sulla rivista romana *Architettura e Arti decorative*.

Una ulteriore cronaca degli episodi architettonici verificatisi a Catania in quegli anni può delinarsi attraverso la lettura delle occasioni ufficiali: la presenza del Re *Vittorio Emanuele III* giunto in città il 5 maggio 1930 e quella di *Mussolini* del 12 agosto 1937. In entrambe le occasioni si trasformano e si ultimano numerosi edifici pubblici, che

verranno poi visitati e inaugurati in presenza delle due personalità. Oltre gli edifici già citati, si ha la progettazione della *Facoltà di Scienze* in via Androne su progetto dell'ingegnere Ottavio Priolo, la trasformazione del *Seminario dei Chierici* in *Casa del Fascio*, il riutilizzo di *Palazzo Monaco* in viale XX Settembre come sede dell'INFP.

Oltre le occasioni pubbliche ed ufficiali l'edilizia di tipo specialistico offre altre opportunità. Viene realizzata numerosa edilizia scolastica: scuole elementari in diversi quartieri della città, la Mario Rapisardi, la Filippo Corridoni, la Caronda e la Carlo Amato; l'oratorio salesiano di S. Filippo Neri realizzato nel 1928. Edilizia ospedaliera e assistenziale: la *Clinica Medica* e la *Clinica chirurgica* dell'Università, e il padiglione pediatrico *Costanza Gravina* all'ospedale Vittorio Emanuele, padiglioni per indigenti presso l'ospedale Garibaldi, la *Colonia Marina Dux* alla Playa. Altri lavori consistenti sono portati avanti per conto dell'Opera Nazionale Balilla riguardanti sedi di legioni e attività ginnico – sportive: cinque palestre tra cui la *Enrico Toti* di Raffaele Leone e la menzionata sede della *Casa del Balilla* in via Plebiscito.

Si hanno inoltre una serie di ordinanze municipali che portano alla sistemazione di

alcune piazze cittadine: S. Francesco d'Assisi, S. Francesco di Paola, Giovanni Verga, Santa Maria di Gesù, la Stazione Centrale, la piazza del Castello Ursino, l'ingresso della villa Bellini; e alla sistemazione di via Etna, con la rimozione dei vecchi lampioni a gas, della linea tranviaria non più utilizzata e dei portici dei negozi, affissioni mostre e bacheche, l'eliminazione di insegne e cartelli dalle facciate antiche, di chioschi e edicole nelle piazze storiche (1929 - 1933).

Tra le varie iniziative, nel 1937 il Regio Provveditorato agli Studi di Catania, nella persona del provveditore Carmelo Sgroi, organizza un concorso sul tema: *Che cosa farai quando verrà il Duce a Catania*; la raccolta di scritti fatta attraverso tutte le scuole di Catania, medie e secondarie, sono poi raccolte in un fascicolo dal titolo: *La scuola di Catania e il Duce*.

Nell'incontro tra edilizia residenziale e corporazioni sindacali si sviluppa l'*Istituto Fascista Autonomo Case Popolari* e in questi anni si realizzano diversi complessi abitativi, definite *case minime o ultrapopolari*: si hanno i blocchi di via Stazzone progettati da Carlo Sada nel 1926, le case dell'INCIS di via Ventimiglia, Giordano Bruno, Carmelitani progettate nel 1930 da Ernesto De Luca, le *Case per i Mutilati* di viale Mario Rapisardi del 1933, progettate dagli ingegneri Ernesto De Luca e Vincenzo Patanè, altro gruppo di *Case singole e tipo semi-intensivo* in viale Mario Rapisardi e via Dello Stadio (Fava) nel 1938 progettate dall'ingegnere Pasquale Platania, un progetto di *Case ultrapopolari* in via Stazzone sempre di Ernesto De Luca (1933 - 1938). Si tenga presente che nel contempo giungono nuovi regolamenti in materia di edilizia: le disposizioni autarchiche impartite dal Duce sui materiali da utilizzare per le costruzioni, attraverso alcuni Regi Decreti che vietano l'uso del cemento armato e l'impiego di ferro per infissi, cancellate ed altro, essendo ovviamente destinato ad usi di tipo bellico, e anche l'obbligo di progettare i ricoveri antiaereo annessi ai fabbricati.

Un ruolo non indifferente si verifica nel contatto tra la Chiesa catanese e il regime, e i vescovi di turno - Emilio Ferraris e Carmelo Patanè - dovettero intrattenere dei contatti molto difficoltosi e contrastati. Ciò nonostante si ebbero delle interessanti ricadute nell'edilizia religiosa. Uno dei progetti più interessanti è quello dell'architetto Giuseppe Marletta per la chiesa di *Cristo Re* in Corso Italia (realizzata nel dopoguerra) e la ricostruzione della chiesa di *S. Maria del Carmelo* alla Barriera,

su progetto dell'architetto Carmelo Aloisi. Troviamo anche alcuni lavori di completamento come l'*Istituto Sacro Cuore di Gesù* ad uso collegio in via Milano con una prima soluzione eclettica dell'ingegnere Ignazio Garra (1938). Si progetta anche l'*Istituto della Immacolata Concezione* in via Roccaromana e Dottor Consoli (1938, di Michelangelo Mancini).

A conclusione di questo iter, riannodando l'analisi dei fatti e dei documenti qui riportati, si constata come a Catania lo scontro verbale verificatosi non ebbe un effettivo riscontro nel campo del costruito, non potendosi di fatto rilevare una decisa contrapposizione tra i due schieramenti, della *Italianità* e della *Tradizione*. Si ebbe certamente un dibattito brillante, a conferma del ruolo di propaganda rivestito dalla stampa d'informazione, però è certo che, conclusasi la guerra, spente le

In basso: Case dell'INCIS in via Ventimiglia - Carmelitani (1930). Progetto di Ernesto De Luca.



polemiche per una architettura *moderna*, buone parte dei progettisti operanti si ritrovano di nuovo insieme nei lavori municipali e nelle commissioni edilizie, per l'ampliamento e lo sviluppo della città del dopoguerra.

Oltre il dibattito, l'architettura catanese del periodo fascista vive un ruolo piuttosto marginale, costellato da risultati edilizi puntiformi, sia nel settore pubblico che nel privato. La città non si è prestata a trasformazioni di tipo radicale ed è stata piuttosto luogo di grandi aggiustamenti e di recupero di antichi contenitori. Togliendo grossi episodi come la *Caserma della Guardia di Finanza* a S. Francesco di Paola, la *Casa del Mutilato*, il *Palazzo dell'Economia Corporativa* e il *Palazzo di giustizia*, alcune scuole e qualche padiglione ospedaliero, non si sono certo avute grandi opere di trasformazione. Memore del fatto che Catania era una città da poco riedificata dal terremoto del 1693, e lo sventramento di S. Berillo e Corso Sicilia del 1952 era ancora da venire. ■

In basso: Caserma per la Regia Guardia di Finanza in piazza S. Francesco di Paola. (Proprietà Privata).

BIBLIOGRAFIA

FABRIZIO BRUNETTI, *Architetti e fascismo*, Firenze 1993.

MICHELE CENNAMO, *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR*, Napoli 1976.

GIORGIO CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922 - 1944*, Torino 1989.

CESARE DE SETA, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Roma - Bari 1972.

GIUSEPPE MARLETTA, *Due esposizioni che rivoluzionarono l'architettura italiana. La partecipazione catanese*. In: *Tecnica e ricostruzione* n.4, giugno luglio 1988.

CARMELO MUSUMARRA, *Società e letteratura a Catania tra le due guerre*. Catania 1978.

PAOLO NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*. Milano 1999.

LUCIANO PATETTA, *L'architettura in Italia. 1919 - 1943. Le polemiche*. Milano 1972.

MARCELLO PIACENTINI, *Francesco Fichera, architetto siciliano*. In: "Architettura e Arti decorative", fasc. X, giugno 1930.

"Regio Provveditorato agli Studi di Catania", *La Scuola di Catania al Duce*, Catania 1937.

